Pietro Giuseppe SANDONI
©

from the
Durazzo Collection

ADRIANO IN SIRIA

DRAMA PER MUSICA

Del Sig. Abbate Pietro Metastasio

DA RECITARSI

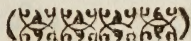
Nel Teatro da S. Agostino nel Carnovale del 1734.

DEDICATO ALLA

NOBILISSIMA DAMA

LA SIGNORA

MARIA MADDALENA

DURAZZI.

IN GENOVA

Nella Stamperia del Franchelli. *Con lic. de' Sup.*

Si vendono da Carlo Giuseppe Morone Libraro nella Piazza delle cinque Lampadi.

Nobilissima Dama.

Nche l'ossequio à la sua ambizione: Per dimostrarsi ricerca occasione, e mezzi affine di rendersi singolare. Nelle vostre vicine Nozze nude da ogn' altro oggetto, fuorche da quello di conservare colla bella unione di due amabilissimi Personaggi il lustro di distintis-

ſima Famiglia, vedrete concorrere a gara li applauſi univerſali a far corona al voſtro merito. Vago anch' io di recarvi il mio giuſtiſſimo omaggio prevengo ogn' altro nell' offrirvi un Drama, che paſſando al Pubblico onorato dal voſtro gradimento diverrà poi un tributo, di cui, mi luſingo, non abbia a giongervene a piedi più proporzionato. Così vengo io con più pompa a compire a miei doveri, ed a procurarmi la gloria del voſtro gradimento, non per anco diviſo fra la moltiplicità delli ammiratori, tra quali ſono

Di Voi Nobiliſſima Dama

Umiliſſ. Devotiſſ. ed Obbligatiſſ. Servitore

Franceſco Bardella.

ARGO-

ARGOMENTO.

Era in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri Prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il coocedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogn' altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine, ciò che non è se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benche ramingo, e sconfitto, disprezzò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa: per poter' egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella ven-

vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezzione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa toleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima; sono i moti, fra' quali a poco, a poco si riscuote, l'addormentata virtù d'Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico; la Consorte al Rivale; il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar.

Si averte per rispetto del celebre Autore di questo componimento; che li versi che non si cantano saranno contrasegnati con due „

SCE-

S C E N E.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza con Arco trionfale adornato di trofei militari, & insegne de nemici. Veduta del Fiume Oronte con Ponte.

Gabinetto dell' Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortile del Palazzo Imperiale con veduta interna del medemo che soggiace ad incendio. Notte.

ATTO SECONDO.

Sala degli Appartamenti d' Adriano corrispondente a diversi Gabinetti con sedia. .

Deliziosa con statue, e scherzi d' acqua.

ATTO TERZO.

Sala con Sedie.

Luogo Magnifico del Palazzo Imperiale.

La Musica è del Sig. Pietro Giuseppe Sandoni.

Le Scene sono delli Signori Pietro Righini, e Giuseppe Palmieri.

L' Invenzione delli Abiti è del Sig. Domenico Zuccone, detto il Spezzino.

ATTORI.

ADRIANO Imperatore, Amante d'Emirena.
Il Sig. Gregorio Babbi.

OSROA Re de' Parti, Padre d' Emirena.
Il Sig. Gio: Battista Minelli.

EMIRENA, Prigioniera d' Adriano, Amante di Farnaspe.
La Signora Francesca Cuzzoni Sandoni.

SABINA, Amante, e promessa Sposa d'Adriano.
La Signora Teresa Cotti.

FARNASPE Principe Parto, Amico, e tributario d'Orsoa, Amante, e promesso Sposo d' Emirena.
Il Sig. Pietro Moriggi.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d'Adriano, ed amante occulto di Sabina.
La Signora Maria Marta Monticelli.

INTERMEZZI.

Moschetta. *La Signora Anna Maria Faini.*
Grullo. *Il Sig. Pellegrino Gagiotti.*

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza con Arco trionfale adornato di trofei militari, & insegne de nemici. Veduta del Fiume Oronte con Ponte.

Adriano, Aquilio, poi Farnaspe, Osroa, Guardie, e Popolo.

Aqu. CHiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. *ad Adr.*
Adr. Venga, e s'ascolti. *Aqu. parte*
Adriano sale sul Trono, e parla in piedi.
Valorosi Compagni
Voi m'offrite un' Impero
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto, e non sò come
Abbia a raccoglier tutto
De comuni sudori, io solo il frutto.
„ Ma se al vostro desio
„ Contrastar non poss' io; farò che almeno
„ Nel grado a me comesso
„ Mi trovi ogn'un [illegible] voi sempre l'istesso.
A me non servirete.

Alla gloria di Roma; al vostro onore,
Alla pubblica speme,
Come fin or, noi serviremo insieme. *siede*
Aquilio, che conduce Osroa, e Farnaspe.

Far. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
Da cui di tanti Regni
Il destino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:
Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Osr. (Tanta viltà Farnaspe
Necessaria non è....)

Adr. Madre comune
D'ogni popolo è Roma. E nel suo grembo
Accoglie ogn'un che brama
Farsi parte di lei. „ Gli Amici onora:
„ Perdona a vinti: e con virtù sublime
„ Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Osr. (Che insoffribile orgoglio!)

Far. Un atto usato
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io, del Rè de Parti
Geme, fra vostri lacci
Prigioniera la Figlia.

Adr. E ben? *Far.* Disciogli
Signor le sue catene. *Adr.* (Oh Dei!)

Far. Rasciuga
Della sua Patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr.

Adr. Prence in Asia io guereggio, (vende,
Non cambio, o merco. „ Ed Adrian non
„ Su lo stil delle barbare Nazioni
„ La libertade altrui.
Far. Dunque
La doni.
Osr. (Che dirà.)
Adr. Venga il Padre,
La serbo a lui.
Far. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del nostro Rè la sorte „ O in altre rive
„ Và sconosciuto errando, o più non vive.
Adr. Finche d'Osroa non sia
Il destino palese
Cura di lei noi prenderem.
Far. Già che a tal segno è Augusto
Dell' onor suo geloso;
Questa cura di lei lasci al suo Sposo.
Adr. Come! è Sposa Emirena?
Far. Altro non manca,
Che il sacro rito.
Adr. (Oh Dio!)
Ma lo Sposo dov'è?
Far. Signor son io.
Adr. Tu stesso! ed ella t'ama?
Far. Ah fummo amanti
Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme
Quasi nel tempo istesso

 A vi-

A vivere, e ad amar. „ Crebbe la fiamma
„ Col ſenno, e con l'età. Dell'alme noſtre
„ Si fece un'alma ſola
„ In due ſpoglie diviſa. Io non bramai,
„ Che la bella Emirena. Ella non brama
„ Che il ſuo Prēce fedel. „ Ma quādo meco
Eſſer dovea in dolce nodo unita
Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Far. Ah tu nel volto
Signor turbato ſei. Forſe t'offende
La debolezza mia. Di Roma i figlj
Sò che naſcono Eroi,
Sò che colpa è frà voi qualunque effetto
Che di gloria non ſia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.
Ceſare io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo! Ah ſi cominci
Su proprj affetti à eſercitar l'impero.)
Prence della ſua ſorte
La bella prigioniera arbitra ſia,
Vieni a lei. S'ella ſiegue
Come credi, ad amarti
Allor .... (dicaſi al fin) prendila, e parti.

Dal labro, che t'accende
Di così dolce ardor,
La ſorte tua dipende,
(E la mia ſorte ancor:)
Mi ſpiace il tuo tormento,
Ne ſono a parte, e ſento,

Che

Che del tuo cor la pena,
E' pena del mio cor.
Dal &c.

SCENA SECONDA.

Ofroa, e Farnaſpe.

Oſr. COmprendeſti, o Farnaſpe,
D' Auguſto i detti? Ei d' Emirena è
(amante
Di te parmi geloſo, e fida in lei.
Amaſſe mai coſtei
Il mio nemico! Ah queſto ferro iſteſſo
Innanzi alle tue ciglia (figlia.
Vorrei.... No, non lo credo. Ella è mia
Far. Mio Rè che dici mai? Ceſare è giuſto,
Ella è fedele. Ah qual timor t' affanna?
Oſr. Chi dubita d' un mal, raro s'inganna.
Far. Io volo a lei, vedrai....
Oſr. Và pur, ma taci,
Ch' io ſon frà tuoi ſeguaci.
Far. Anche alla Figlia?
Oſr. Sì, ſaprai, quando ritorni
Tutti i diſſegni miei.
Far. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.
Da cento affanni, e cento
Libero già mi ſento,
E in viſta del ſuo bene
Torna la pace al cor:

Già fuggono dal labro
L' usati miei sospiri,
E a primi suoi deliri
Già mi richiama amor.
Da &c.

SCENA TERZA.

Osroa solo.

DAlla man del Nemico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremar. „ E poi si lasci
„ Libero il corso al mio furor. Paventa
„ Orgoglioso Roman d' Osroa lo sdegno.
Son vinto, e non oppresso,
E sempre a danni suoi sarò l'istesso.
Sprezza il furor del vento
Robusta quercia, avvezza
Di cento verni, e cento
L' ingiurie a tolerar:
E se pur cade al suolo
Spiega per l' onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.
Sprezza &c.

SCENA QUARTA.

Gabinetto dell' Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. AH se con qualche inganno (duto
Non prevengo Emirena, io son per-
,, Cesare generoso
,, A Farnaspe la rende ancor che amante;
,, E se tal fiamma oblìa,
,, Che ad arte io fomentai, farà ritorno
,, All'amor di Sabina, il cui sembiante
,, Porto sempre nel cor. Numi in qual parte
,, Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.
Em. E' vero, Aquilio, o troppo
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?
Aqu. Così non fosse.
Em. E perche mai t'affligge
La mia felicità?
Aqu. La tua sventura
Principessa io compiango. Ah se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro te? Farnaspe a lui
Ti richiese, gli disse,
Che t'ama, e che tù l'ami, e mille in seno
Di Cesare à destate
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,

Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma eſtinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

Em. ,, Queſto è l'Eroe del voſtro Tebro? queſto
,, E' l'Idolo di Roma? A me promiſe,
,, Che al roſſor del trionfo
,, Eſpoſta non ſarei. Non è fra voi
,, Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi?

Aqu. ,, Se un violento amore
,, Agita i ſenſi, e la ragione oſcura,
,, Emirena gli Eroi cangian natura.

Em. In trionfo Emirena? Ah non lo ſperi:
Non è l'Africa ſola
Feconda d' Eroine. In Aſia ancora
Si sà morir.

Aqu. Barbara legge in vero!
,, Che una real donzella
,, Debba del volgo alla licenza eſpoſta
,, Straſcinar le catene: Udirſi à nome
,, Per iſcherno chiamar: Vederſi à dito
,, Diſegnar per le vie .... Solo il penſarlo
,, Mi fa gelar.

Em. Ne vi ſarà riparo?

Aqu. Il più certo è in tua man. Ceſare viene
Ad offrirti Farnaſpe. Egli il tuo core
Spera ſcoprir così. Deh non fidarti
Della ſua ſimulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricuſa
Della

Della ſua man. Miſura i detti: e veſti
Di tale indiferenza il tuo ſembiante,
Come ſe più di lui non foſſi amante.

Em. E il povero Farnaſpe
Di me che mai direbbe? „ Ah tu non ſai
„ Di qual tempra è quel core. Io lo vedrei
„ A tal colpo morir sù gli occhi miei.

Aqu. Addio. Penſaci, e trova,
Se puoi miglior conſiglio.

Em. Odimi. Almeno
Corri, previeni il Prence.....

Aqu. Eccolo. *Em.* Oh Dio!

Aqu. Armati di fortezza. Io t'inſegnai
Ad evitare il tuo deſtin funeſto. *parte*

Em. Miſera me! che duro paſſo è queſto.

SCENA QUINTA.

Adriano, Farnaſpe, ed Emirena.

Adr. PRincipe, quelle ſono
Le ſembianze che adori? *a Far.*

Far. Oh Dei! ſon quelle,
Che sẽpre à gli occhi miei sẽbran più belle.

Adr. (Coſtanza o cor.) Vaga Emirena oſſerva
Con chi ritorno a te. Più dell' uſato
Sò che grato ti giungo. Afferma il vero.

Em. Chi è Signor queſto ſtranier?

Far. Straniero? *Adr.* E nol conoſci?

Em. Affatto

Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove
N'ho ancor l'idea presente . . . .
Ma .... dove fù .... Non mi ritorna in mēte:
(Che pena è il simular !)

Adr. Principe è questa
Colei che teco apprese
A vivere, e ad amar ?

Far. Vedi che meco
Gode scherzar .

Em. Non à sì lieto il core
Chi si trova in catene .

Far. Ne sai qual io mi sia ?

Em. Non mi sovviene .
(Che affanno !)

Adr. (Che piacer !)

Far. Bella Emirena ,
Mi tormentasti assai ,
Basta così . Che nuovo stile è questo
D' accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaspe.. .

Em. Tu sei Farnaspe ! Al nome
Ti riconosco adesso .

Far. Oh Dio !

Em. ,, Perdona
,, L'involontario oltraggio . Al tuo valore
,, Sò quanto debba il Padre mio ,, Rāmento
Più d'una tua vittoria ,
E de meriti tuoi serbo memoria .

Far. Ah ritorna più tosto
A scordarti di me. M'offende meno
La tua dimenticanza .

Em.

Em. In che t'offendo
Se i meriti tuoi, ſe i miei doveri accenno?
Far. Giuſti Dei, qual freddezza! Io perdo il
(ſenno.
Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?
O ſimula Farnaſpe? „ Eſſer mentito
„ Dee l'amore, o l'oblìo.
Em. „ Chi t'inganna io non ſon.
Far. „ Dunque ſon'io. *ad Adr.*
Em. (Oh tormento!)
Adr. Se foſſe
Riſpetto ò Principeſſa il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non ſon tiranno. Ecco il tuo ben. Tel
Se verace è l'affetto. (rendo,
Em. (Non ti credo.)
Far. Riſpondi.
Em. Io non l'accetto. *Adr.* Udiſti? *a Far.*
Far. (Ove ſon mai! Sogno? Deliro.)
Io mi ſento morir.
Em. (Queſto è martiro.)
Far. „ Principeſſa, Idol mio, che mai ti feci?
„ Son reo di qualche fallo?
„ Sei ſdegnata con me? „ Dubiti forſe
Del l'amor mio verace?
Parla.
Em. (Che poſſo dir?) Laſciami in pace.
Adr. Diſingannati al fin.
Far. „ Dunque ſon queſte
„ Le tenere accoglienze?

 „ I traſ-

,, I trasporti d' Amor ? Poveri affetti !
,, Sventurato Farnaspe !
,, Emirena infedel !,, Spiegami almeno
L' arte, con cui di così lungo amore
Imparasti à scordarti.
Em. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.
Far. Che tirannia ! T' ubbidirò crudele,
Ma guardami una volta. In questa fronte,
Leggi dell'alma mia... Nò, non mirarmi
Barbara, già che vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi. *parte*

SCENA SESTA.

Adriano, ed Emirena.

Adr. DOve Emirena?
Em. A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti
Giacchè tutto perdei.
Adr. Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace
Cara negli occhi tuoi. L'arbitra sei
Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
O misero, o felice,
E del tuo vincitor, sei vincitrice.
Em. Più rispetto sperava
Da te la mia virtù.,, L'animo regio
,, Non si perde col regno;
,, Che sel' regno natio

„ Era della fortuna, il core è mio.

Adr. (Bella fierezza!) E qual oltraggio ſoffre
La tua virtù dal mio ſincero affetto?
Poſſo offrirti, ſe vuoi,
E l' impero, e la man.

Em. E' la tua mano
A Sabina promeſſa.
„ No, che non puoi
„ Arbitro della Terra
„ Sei ſervo alla tua Roma. Ella à roſſore
„ Frà le ſpoſe Latine
„ Di contar le Regine. E' noto a noi
„ Di Cleopatra il fato,
„ L' eſule Berenice, e Tito ingrato.

Adr. „ Era più nuova allora
„ La ſervitude à Roma. Or per lung'uſo
„ E al giogo avezza, e ſollevar non oſa
„ L' incalita cervice.

Em. „ E s'ella il ſoffre,
„ Sabbina il ſoffrirà? Promeſſa a lei
„ E' la tua man.

Adr. Nol niego. Anzi ne fui
Tenero amante, e l'adorai fedele
Quaſi due luſtri interi. Al fine eterni
Anno à durar gli amori? „ Io nõ ſuppongo
„ In lei tanta coſtanza. Avrà cambiato
„ Senza fallo penſier; come d'aſpetto
„ La mia ſorte cambiò „ Veduto allora
Non avevo il tuo volto: ero privato
Ero vicino a lei. Soſpiro adeſſo

Ne lacci tuoi: porto l'alloro in fronte
E Sabina è ſul Tebro, io sù l'Oronte.

SCENA SETTIMA.

Aquilio frettoloſo, e detti.

Aqu. SIgnor.... *Adr.* Che fù?
Aqu. Dalla Città Latina
Giugne......
Adr. Chi giunge mai?
Aqu. Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei!
Em. (Qual ſoccorſo!)
Adr. „ E che pretende
„ Per sì lungo cammin... ſenza mio cenno...
„ Non t'inganaſti già?
Aqu. Senti il tumulto
„ Del Popolo ſeguace,
„ Che la ſaluta Auguſta.
Adr. Aquilio, oh Dio,
Và conducila altrove. In queſto ſtato
Non mi ſorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento Ah poni ogni arte in (uſo.
Aqu. Signor viene ella ſteſſa.
Adr. Io ſon confuſo.

SCENA OTTAVA.

Sabina con ſeguito di Romani, e detti.

Sab. SPoſo, Auguſto, Signor. Queſto è il mo-
(mento
Che tanto ſoſpirai. Giunſe una volta.
Son pur vicina a te. ,, Che vita amara
,, Traſſi da te diviſa! il tuo coraggio
,, Quanto tremar mi fece! In ogni impreſa.
Ti ſeguitai coll'alma
Fra le barbare ſchiere, e le Latine:
Soffri che adorno al fine
Di quel Lauro io ti miri,
Che coſta all'amor mio tanti ſoſpiri.
Adr. (Che dirò?)
Sab. Non riſpondi?
Adr. Io non ſperai.....
Potevi pure.... oh Dio! chiede riſtoro
La tua ſtanchezza. O là. Di queſto albergo
A ſoggiorni migliori
Paſſi Sabina: e al par di noi s'onori.
Sab. E tu mi laſci? Il mio ripoſo io venni
A ricercare in te.
Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.
Sab. Io non ritrovo
In Ceſare Adriano. Ah ſe l'impero
La pace t'involò, ſi laſci o Spoſo

Non vaglion mille imperj il tuo riposo.

Adr. Infelice; oppresso io sono
Sul mio trono .... nel mio core
Pena .... orrore .... hà l'alma mia
Non sò dir che cosa sia,
Sò che pace, oh Dio! non hò:
Tutto il mal di queste pene
Dall'impero in me non viene,
Io l'intendo, e dir nol sò.
Infelice &c.

SCENA NONA.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. Aquilio, io non l'intendo.
Aqu. E pur l'arcano
E facile a spiegar. Cesare è amante:
Questa è la tua rival. *piano a Sabina.*
Em. Pietosa Augusta,
Se lungamente il Cielo
A Cesare ti serbi, una infelice
Compatisci, e soccorri. E Regno, e Sposo,
E Patria, e Genitor, tutto perdei.
Sab. (Mi deride l'altera!)
Em. Un bacio intanto
Sù la Cesarea man....
Sab. Scostati. Ancora *ritirandosi.*
Non son moglie d'Augusto: „ e quanto dici
„ Misera tu non sei. Poco ti tolse,
„ La-

„ Lasciandoti il tuo volto
„ L'avversa sorte. Acquisterai se vuoi
„ Più di quel che perdesti. „ E forse io stessa
La pietà che mi chiedi,
Mendicherò da te.

Em. La mia catena....

Sab. Non più lasciami sola.

Em. (Oh Dei, che pena!)
Prigioniera abbandonata
Pietà merto, e non rigore:
Ah fai torto al tuo bel core
Disprezzandomi così:
Non fidarti della sorte,
Presso al trono anch' io son nata;
E ancor tù fra le ritorte
Sospirar potresti un dì.
Prigioniera &c.

SCENA DECIMA.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (TEntiam la nostra sorte.)

Sab. Il caso mio
Non fa pietade Aquilio?

Aqu. E' grande in vero
L' ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. „ A te non manca
„ Ne beltà, ne virtù. Qual freddo core
„ Non arderà per tè „ Su gli occhi suoi

Dovresti......

Sab. Che dovrei?

Aqu. Seguitarlo ad amar. Mostrar costanza:
E farlo vergognar d'esserti infido.
(Si turba il mar. Facciam ritorno al lido.)
Vuoi punir l'ingrato amante.
Non curar novello amore
Tanto serbati costante
Quanto infido egli sarà!
Chi tradisce un traditore
Non punisce i falli sui:
Ma giustifica l'altrui
Con la propria infedeltà.
Vuoi &c.

SCENA UNDECIMA.

Sabina sola.

IO piango! ah nò. La debolezza mia
Palese almen nō sia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido,
Al fianco alla Rivale,
Che in vedermi si turba,
M'ascolta a pena, e volge altrove il passo:
Ne pianger debbo? Ah piāgerebbe un sasso.
Numi se giusti siete
Rendete a me quel cor,
Mi costa troppe lagrime

Per

Per perderlo così:
Voi lo ſapete, e mio
Voi l'aſcoltaſte ancor
Quando mi diſſe addio,
Quando da me partì.
Numi &c.

SCENA DUODECIMA.

Cortile del Pallazzo Imperiale con veduta interna del medemo che ſoggiace ad incendio.

Notte.

Oſroa dalla Reggia con face nella deſtra, e ſpada nuda dalla ſiniſtra. Seguito d'Incendiarj parti, e poi Farnaſpe.

Oſr. FEroci parti, al noſtro ardir felice
Arriſe il Ciel. Della nemica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è ſollievo
Nelle perdite noſtre
Queſt'ombra di vendetta. Oh come ſcorre
L'appreſo incẽdio! E quãti al Cielo inalza
Globi di fumo, e di faville! Ah foſſe
Raccolto in quelle mura
Ch'or la partica fiamma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

Far.

Far. Osroa mio Rè.

Osr. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. *accenando l'incendio.*

Far. Numi! E la Figlia?

Osr. Chi sà. Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse de torti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena. Ah mio bene. *vuol partire.*

Osr. Ascolta, e dove?

Far. A salvarla, e a morir. *vuol partire.*

Osr. Come! Un ingrata,
Che ci manca di fè: pone in obblio....

Far. E' sperg'ura, lo so, ma è l'Idol mio.
Getta il manto, ed entra tra le fiamme, e le ruine della Reggia.

Osr. Se quel folle si perde
Noi serbiamoci amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta *parte il seguito.*
Del mio furor, sento che Padre io sono
Non so quindi partir. Sempre mi volgo
Di novo a quelle mura. Ah non s'ascolti
Una vil tenerezza. Ah forse adesso
Però spira la Figlia. E forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei
Di quà gente s'appressa:

Di

Di là cresce il tumulto: e tutto in moto
E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! Oh
(figlia!
Parto? Resto? Che fò? Senza salvarli
Mi perderei. Ma già che tutto, o Numi
Volevate involarmi,
Questi teneri affetti a che lasciarmi. *fugge*

SCENA DECIMA TERZA.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con seguito.

Sab. E Nessuno sa dirmi (dove,
Se sia salvo il mio Sposo! Aquilio, ah
Dov'è Cesare?
Aqu. Almeno
Lasciami respirar.
Sab. Dove s'aggira?
Parla.
Aqu. ,, Ma s'io nol sò.
Sab. ,, Questo è lo stile
,, Del gregge adulator: che adora il Trono,
,, Non il Monarca. In fin ch'è il Ciel sereno,
,, Tutti gli siete intorno, e lo seguite.
,, Se s'intorbida il Ciel, tutti fuggite.
Aqu. Eccolo non sdegnarti.
Sab. ,, Augusto io torno in vita.
Adr. Emirena vedesti? *a Sab.*
Sab. Io te cercai.

Adr.

Adr. Emirena dov' è? *ad Aqu.*

Aqu. Ne corro in traccia,
Ne ancor m' avvengo in essa.

Adr. Misera Principessa! *in atto di partire.*

Sab. Odi. E non miri
Come cresce l' incendio? Ah tu non pensi
Al riparo Signor.

Adr. Le accese mura
Si dirocchino Aquilio, acciò non passi
Alle intatte la fiamma. *in atto di partire*

Aqu. All' opra io volo. *parte Aqu*

Sab. Ma Cesare. *Adr.* (Che pena!)

Sab. E di te stesso
Prendi sì poca cura? ,, Ove t' inoltri
,, Frà notturni tumulti? Un traditore
,, Non potresti incontrar? Forse che ad arte
,, Fu desto questo incendio ,, Il reo si scopra
Pria di fidarti.

Adr. E già scoperto il reo.
Lo conosco, e Farnaspe ,, Amor lo spinse
,, All' atto disperato: in mezzo all' opra
,, Fu colto da Custodi ,, E' fra catene:
Non v'è più da temer. *parte con fretta*

Sab. Dunque lo stolto.....

Adr. (Se non trovo Emirena io nulla ascolto.)

SCE-

SCENA DECIMA QUARTA.

Sabina, poi Emirena.

Sab. SEnti.... Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! tutto si soffra.
Seguiamo i passi suoi. *in atto di partire.*
Em. Soccorso. Aita
Sabina.
Sab. Eterni Dei.
Mancava ad insultarmi anche costei.
Em. Che avenne Augusta?
Sab. E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi che de' tuoi trionfi (vero.
T'applaudisca il mio labro. „ E' vero, è
„ Son que' begli occhi tuoi
„ Rei di mille ferite. Al lor talento
„ Si sconvolgono i Regni! Ogn' un t'adora,
„ Ti cede ogni beltà. Sparta non vanti
„ La combattuta Greca. „ Ostenta ancora
Le meraviglie sue, l'età novella,
Tu sei l' Elena nostra: e Troja è quella.
accenna le fiamme.
Em. Ah qual senso nascoso
Celano i detti tui?
Sab. Farnaspe tel dirà; chiedilo a lui.

SCE-

SCENA DECIMA QUINTA.

Farnaſpe incatenato frà le guardie Romane, ed Emirena.

Em. FArnaſpe! *Far.* Principeſſa!
Em. Tù prigionier? *Far.* Tù ſalva?
Em. Agl' infelici
Difficile, e il morir. Di quelle fiamme
Sei tù forſe l' autor?
Far. No: ma ſi crede.
Em. Perche?
Far. Perche ſon Parto:
,, Perche ſon diſperato: in quelle mura
,, Perche fui colto.
Em. E a che veniſti?
Far. Io venni
A ſalvarti, e à morir. ,, L'ultimo dono
,, Forſe ottenni dal Ciel. Ma non la ſorte,
,, Che tu debba la vita alla mia morte.
Em. Deh pietoſi Miniſtri
Diſciogliete que' lacci. O meco almeno
Dividetene il peſo.
Far. Ah perche mai
Mi ſcherniſci così? ,, Troppo è crudele
,, Queſta finta pietà.
Em. ,, Finta la chiami!
Far. ,, Come crederla vera? ,, Aſſai diverſa
Parlaſti, o Principeſſa.

Em.

Em. Il parlar fù diverso. Io fui l'istessa.
Far. Ma le fredde accoglienze?
Em. Eran timore
D' irritar d'Adriano il cor geloso.
Far. ,, E da lui che temevi?
Em. ,, D'un trionfo il rossor.
Far. ,, Se generoso
,, La mia destra t' offerse.
Em. ,, Arte inumana
,, Per leggermi nel cor.
Far. Dunque son io.....
Em. La mia speme, il mio amor.
Far. Dunque tu sei.....
Em. La tua sposa costante.
Far. E vivi......
Em. E vivo
Fedele al mio Farnaspe. ,, A lui fedele
,, Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora
,, Ne porterò nell' alma
,, L' imagine scolpita:
,, Se rimane a gli estinti orma di vita.
Far. Non più, cara, non più. Basta, ti credo,
Detesto i miei sospetti.
,, Te ne chieggio perdon. Barbare stelle,
,, E pure adonta vostra
,, Misero non son io. Disfido adesso
,, I tormeuti, gli affanni,
,, Le furie de' Tiranni,
,, La vostra crudeltà. M' ama il mio bene.
,, Il suo labbro mel dice;

,, E

„ E in facia all' ire voſtre io ſon felice.
Em. Ah non partir.
Far. Conviene
Seguir la forza altrui.
Em. Mi laſci. Oh Dio!
Che mai ſarà di tè?
Far. Nulla pavento.
Sarà la morte iſteſſa
Terribile ſol tanto,
Che negato mi ſia morirti accanto.
Se non ti moro a lato
Idolo del cor mio,
Sarà il tuo nome amato
Di qualche pace al cor!
Dirò, mia cara, addio,
Non piangere il mio fato
Miſero non ſon'io
Se fido m'è il tuo amor.
Se non &c.

SCENA DECIMA SESTA.

Emirena ſola.

S' E ver che i mali altrui
Siano ai propri ſollievo, a me penſate
Anime ſventurate, avrete pace
Nel veder quanto ſia
Della voſtra peggior la ſorte mia.
Infelice in van mi lagno
Qual dolente tortorella
Che

Che cercando il ſuo compagno
Lo ritrova prigionier:
Sempre quella, ov' ei ſoggiorna
Vòla, e parte, e fugge, e torna
Com' io vò fra le catene
Il mio bene a riveder.
Infelice &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala degli Appartamenti d' Adriano corriſpondente a diverſi Gabinetti con ſedia.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu. Più oltre ò Principeſſa (poco
Non è permeſſo il penetrar. Fra
Verrà Ceſare a tè. Sà che l'atten-
Non tarderà. (di.
Em. Ti raccomando Aquilio
Il povero Farnaſpe. Egli è innocente.
Soc-

Soccorilo, procura,
Che Cesare si plachi.

Aqu. ,, E chi placarlo
,, Potrà meglio di te? Tu del suo core
,, Regoli i moti a tuo talento. Ogn' altra
,, Miglior uso farebbe
,, Dell' amor d' un Monarca.

Em. ,, A me non giova,
,, Perchè non l' amo.

Aqu. ,, E' necessario amarlo
,, Perch' ei lo creda?

Em. ,, E ò da mentir?

Aqu. ,, Ne pure.
,, E' la menzogna ormai
,, Grossolano artificio, e mal sicuro.
,, La destrezza più scaltra è oprar di modo
,, Ch' altri se stesso inganni. Un tuo sospiro
,, Interrotto con arte, un tronco accento,
,, Ch' abbia sensi diversi: un dolce sguardo.
,, Che sembri a tuo mal grado
,, Nel suo furto sorpreso: un moto, un riso,
,, Un silenzio, un rossor: quel che non dici
,, Farà capir. Son facili gli amanti
,, A lusingarsi. Ei giurerà che l' ami.
,, E tu quando vorrai
,, Sempre gli potrai dir: nol dissi mai.

Em. ,, Ajuto, e non consiglio io ti richiedo.

Aqu. ,, Et io sempre ò creduto,
,, Che un salubre consiglio, è grande ajuto.
Credimi Principessa. ,..

Addio.

Addio. Gente s'appressa.
Adriano sarà che s'avicina. *parte*

SCENA SECONDA.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (STelle! e quì la rival!)
Em. (Numi! è Sabina!)
Sab. Veramente tu sei
Più di quel che credei
Sollecita, & attenta. Estinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d'Augusto.
Em. Io venni solo.....
Sab. Lo sò, lo sò. De' superati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.
Em. Supplice ad implorar....
Sab. Supplice anch'io
A Cesare vorrei
Esporre i sensi miei. Ma non pretendo,
Ch'egli mi preferisca
In concorso con tè. Non sarà poco
Se pur m'ascolta, e nel secondo loco.
Em. Non più Sabina; oh Dio
Che ingiustizia è la tua, l'amor d'Augusto
Non è mia colpa; è Pena mia. M'affanno
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queste soglie. „ O da vederlo
„ Perir così senza parlarne? Al fine

„ Far-

,, Farnaſpe è l' Idol mio. Gli diedi il core,
,, E a remoti principj il noſtro amore.
Sab. Parli da ſenno, o fingi?
Em. Io fingerei,
Se così non parlaſſi.
Sab. E non t'avvedi,
Che parlando per lui Ceſare irriti?
Em. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia
Una miglior ve n'è. Da queſta reggia
Fuggi col tuo Farnaſpe. E' ſuo Cuſtode
Lentulo il Duce: à miei maggiori ei deve
Quantunque egli è. Se ne rãmenta, e poſſo
Promettermi di lui d'un grato core
Anche prove più grandi.
Em. Ah ſe poteſſe
Riuſcire il penſier.
Sab. Vanne. E ſicuro,
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' ceſarei giardini
Col tuo Spoſo verrò. Colà m'attendi
Prima, che aſcenda a mezzo corſo il Sole.
Em. Ma verrai? Del deſtino
Son tanto uſata a tolerar lo ſdegno....
Sab. Ecco la deſtra mia. Prendila in pegno.
Em. Ah, che a sì gran contento
E' queſt' anima anguſta.
Oh me felice! Oh generoſa Auguſta!
Per te d'eterni allori
Germogli il ſuol romano

De

De Numi il Mondo adori
La maggior grazia in te.
E quell' augusta mano,
Che porgermi non sdegni,
Regga il destin de Regni
La libertà de' Re.
Per &c.

SCENA TERZA.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHi sà quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno
Farà il mio Sposo al primo amor. Nō dura
Senz' esca il fuoco: e inaridisce il fiume
Separato dal fonte onde partissi.
Adr. Emirena mio ben.... (Numi che dissi!)
vuol partire.
Sab. Perche fuggi Adriano? Un sol momento
Non mi niegar la tua presenza: e poi
Torna al tuo ben se vuoi.
Adr. Come! supponi....
Qual' è dunque il mio ben?
Sab. Conosco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confusi il cor sincero.
Ingannarmi non sai. No, non celarmi.
Quell' onesto rossor. ,, Tu non sai quanto
,, Grato mi sia. Non arrossisce in volto
,, Chi

„ Chi non vede il ſuo fallo. E chi lo vede,
„ E vicino all'emenda.

Adr. Oh Dio! *Sab.* Soſpiri!
Laſcia me ſoſpirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria? L'onor di Roma;
L'eſempio degli Eroi: la mia ſperanza:
Adriano incoſtante?
E' poſſibile? E ver? Chi ti ſeduſſe?
Parla. Dì. Come fù?

Adr. Che vuoi ch'io dica,
Se tutto mi confonde? Ah laſcia queſte
Moderate querele,
Dimmi pure infedele
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo
Ch'ai ragion d'iſultarmi. I merti tuoi,
Gli ſcambievoli affetti,
Le cento volte, e cento
Replicate promeſſe io mi rammento.
Ma che prò? Non ſon mio. Conoſco, am-
La tua virtù, la tua bellezza, e pure (miro
Non ò cor per amarti. Odio me ſteſſo
Per l'ingiuſtizia mia. Sò ch'è dovuta
Una vendetta a tè. Vuoi la mia morte?
Svenami. E giuſto. Io nō m'oppōgo. Aſpiri
A ſvellermi dal crin l'Auguſto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran Donna il Mondo intero.

Sab. Ah! domando il tuo core, e non l'impero.

Adr. Era tuo queſto cor. S'io lo diffeſi,
S: a te volli ſerbarlo

Il Ciel lo sà. Ne chiamo
Tutti, o Sabina, in testimonio i Numi:
Le bellezze dell' Asia
Eran vili per me: Freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi
Lunga stagion credei che fosse.

Sab. E poi.....

Adr. E poi.... non sò. Di mia virtù sicuro
Trascurai le diffese,
Et amor mi sorprese. Era nel campo,
Pieno d' vna vittoria,
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena. Ad un diverso affetto
E' facile il passaggio
Quando è l'alma in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà, bagnar di pianto
Questa man che stringea: fissarmi in volto
Le supplici pupille
In atto così dolce.... Ah se in quell'atto
Rimirata l' avessi à me vicina
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

Sab. Ah questo è troppo! Abbandonar mi vuoi.
Ai coraggio di dirlo? in faccia mia
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo core il possesso, e non ti basta?
Pretenderesti ancora
Per non vederti afflitto
Ch' io facessi la scusa al tuo delitto?

E dove mai s'intese
Tirannia più crudel? Il premio è questo
Che ò da te meritato?
Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato!

Adr. (Son fuor di me!)

Sab. (Che dissi!) ah nò, perdona
L'oltraggiose querele. Ire son queste
Che nascono d'amor. Come a te piace,
Di me disponi: Instabile, o costante
Sarai sempre il mio ben. Chi sà! lo spero.
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripensando a chi fedel t'adora
Forse dirai.... Ma sarò morta allora. *siede in disparte*

Aqu. (Quì Sabina!)

Adr. (Io non posso
Più vederla penar: Cedo a quel pianto,
Mi sento intenerir.) Sabina ai vinto.
A tuoi lacci felici
Tornerò, sarò tuo.

Aqu. (Stelle!) *Sab.* Che dici?

Adr. Che son vinto: che cedo,
Che ti rendo il mio core.

Sab. Ah non lo credo.

Aqu. (Quì bisogna un riparo.)

Sab. S'Emirena una volta
Torni a veder.....

Adr. Non la vedrò.

Sab. Ma puoi
Di te fidarti?

Adr. O' risoluto, e tutto

Si può quando ſi vuole.

Aqu. A piedi tuoi *ad Adr.*
L'afflitta prigioniera
Inchinarſi deſia. Non ti ritrova,
E lunge ora ti cerca.

Sab. (Ecco la prova.)

Adr. No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. „ Tempo una volta
„ E' pur ch' io mi rammenti
„ La mia fida Sabina.

Sab. (O cari accenti!)

Aqu. E giuſtizia, e dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei ſi niega
Quel che a tutti è conceſſo? „ è ſerva è
„ Ma pur nacque Regina. (vero,

Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non aſcoltarla.

Sab. Oh Dei! (temo....

Adr. No ſe non vuoi non mi vedrà. Ma....
Tu che fareſti in un' egual periglio,
Nel caſo mio?

Sab. Non chiederei conſiglio.

Adr. E ben; parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Glie ne rechi il comando.

Aqu. Ah che dirai
Povera Principeſſa!
facendoſi artificioſamente ſentire.

Adr. O là: Chi parla!

Aqu. Nulla, Signor: Volo a ubbidirti.

Adr. Aſpetta.
Meglio è che il ſuo deſtino
Sappia dalla mia voce.
L'aſcoltarla un momento alfin che nuoce?

Sab. Ah ingrato m' inganni
Nel darmi ſperanza,
Giurando coſtanza
Mi torni a tradir.
La fiamma novella
Scordarti non ſai
T' aggiri,
Soſpiri,
Cercando la vai,
Lontano da quella
Ti ſenti morir.
Ah ingrato &c.

SCENA QUARTA.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. Udiſti Aquilio! E ſi dirà che tanto
Sia debole Adriano?

Aqu. Ogn' un è reo,
Se l' amore è delitto.

Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui coregerò, ſe laſcio
Tutto il freno alle mie? No, no ſi plachi
La ſdegnata Sabina:
Non ſi vegga Emirena: al primo laccio
Torni

Torni quest' alma, e scosso
Il giogo vergognoso... Oh Dio non posso.
Vanne oh Dio alla mia bella,
Dì, che m' arde altra facella,
Dì li affanni del mio cor:
Dille pur che in dolce pace
Ella goda di sua face
Per aver sorte miglior.
Vanne &c.

SCENA QUINTA.

Aquilio solo.

TOlleranza, o mio cor. La tua vittoria
Benche non sia lontana,
Matura ancor non è. L'amor d' Augusto;
Gli sdegni di Sabina,
Combattono per noi; La pugna è accesa:
Ma non convien precipitar l' impresa,
Saggio guerriero antico
Mai non ferisce in fretta,
Esamina il nemico,
Il suo vantaggio aspetta,
Ne dal calor dell' ira
Mai trasportar si fà.
Muove la destra, il piede,
Finge, s'avvanza, e cede

Fin che il momento arriva,
Che vincitor lo fà.
Saggio &c.

SCENA SESTA.

Deliziosa con statue, e scherzi d'acqua.

Sabina, Farnaspe, ed Emirena.

Sab. Ecco la Sposa tua. *a Far.*
Far. Bella Emirena.
Em. Sei pur tu caro Prence? Il credo ap pena.
Far. Al fin ben mio....
Sab. Di tenerezze adesso
Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella
L' opportuna alla fuga
Non frequentata oscura Via. Non molto
Lunge dal primo ingresso
Si parte in due: Guida la destra al fiume,
La sinistra alla Reggia: A voi conviene
Evitar la seconda: Andate amici.
Sicuri à vostri lidi
La fortuna vi scorga, amor vi guidi.
Em. Pietosa Augusta.
Far. Eccelsa Donna, e come
Render mercè....
Sab. Poco desio; pensate
Qualche volta a Sabina, e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,

Eugga

Effigga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro.
Volga il Ciel felici amanti
Sempre a voi benigni i rai,
Ne provar vi faccia mai
Il destin della mia fe.
Non invidio il vostro affetto,
Ma vorrei che in qualche petto
La pietà, ch'io mostro a voi
Si trovasse ancor per me.
Volga &c.

SCENA SETTIMA.

Emirena, e Farnaspe.

Far. ED è ver che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.
Em. Non manca, o Sposo
Per esser lieti appieno,
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avria! Sapessi almeno
In qual clima s'aggiri.
Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri;
Em. Sai dunque Osroa dov'è?
Far. Sì, ma per ora
Non pensar, che a seguire i passi miei.
Em. Quante gioje in un punto amici Dei!
S'incamina verso la strada disegnata da Sabina.

Far. Ferma. *ad Emirena arrestandola.*

Em. Perchè? *Far.* Non (di

Qualche strepito d'armi?

Em. Odo: Ma donde

Non saprei dir.

Far. Da quel camino istesso,

Che tener noi dobbiamo.

Em. Ahimè.

Far. Non giova

L'avvilirsi ben mio. Celati intanto,

Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.

Em. Che sarà mai! Non mi tradite, o stelle.

Emirena si nasconde molto indietro vicino alle statue.

SCENA OTTAVA.

Osroa in abito Romano con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina. Farnaspe, ed in disparte Emirena.

Osr. FRà l'ombre adesso a raccontar l'altero

Vada i trofei della sua Roma.

Far. E dove

Corri Signor con queste spoglie?

Osr. Amico,

Siam vendicati. E' libera la terra

Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciaro,

Che Adriano svenò.

Far.

Far. Come! *Osr.* Solea
L'aborrito Romano
Per questa oscura via passare occulto
D'Emirena à soggiorni. Un suo seguace
Complice del secreto
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
L'oro a trovato un traditore. Al varco
Travestito in tal guisa io l'aspettai
Finchè passò col servo, e lo svenai.
Far. Ma del nemico in vece
Potevi fra quell'ombre
L'altro ferir.
Osr. No. Fu previsto il caso.
Finse cader, quando mi fù vicino
Il servo reo. Con questo segno espresso
Cesare espose, assicurò se stesso.
Em. (Chi sarà quel Roman. Stringe un acciaro,
E sanguigno mi par. Potessi in volto
Mirarlo almeno.)
Far. Or che farem? Fuggendo
Per la via che facesti, incontro andiamo
A mille che concorsi
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi
Veglian servi, e custodi.
Osr. E ben col ferro
Ci apriremo la strada.
Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
Ricercar se vi fosse
Altra via di fuggir.

Em. (Parlan ſommeſſo ,
Intenderli non sò .)

Far. Fra quelle piante
Naſcoſo attendi . Io tornerò di volo.

Oſr. Sollecito ritorna , o parto ſolo .

Oſroa ſi naſconde molto innanzi fra le piante del Boſchetto .

Far. Queſto.... Nò . Quel ſentier... Ma s'io ten- (taſſi
Il camin che preſcritto
Da Sabina mi fù ? d'Auguſto il caſo
Forſe ancor non è noto . E forſe prima ,
Ch' altri il ſappia , e v' accorra
Noi fuggirem . Sì , queſto elleggo .

SCENA NONA.

Farnaſpe , Adriano con ſpada nuda , e ſeguito di guardie dalla ſtrada ſuddetta , Oſroa , ed Emirena in diſparte .

Adr. FErmati traditor . *incontrandoſi in Far.*

Far. Numi , che veggo ! *ſi ferma ſtupido .*

Adr. Impedite ogni paſſo
Alla fuga ò cuſtodi . *alle Guardie*

Far. Io ſon di ſaſſo .

Em. (Ah ſiam ſcoperti .)

Adr. Inſtupidiſci ingrato
Perchè vivo mi vedi . A me credeſti
Di traffigere il ſen . L' empio diſſegno
Con

Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.

Em. (Ecco l'errore
Colui che si nascose è il traditore.)

Adr. Perfido non rispondi? A che venisti?
Qual dissegno t'à mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio t'accusa.

Far. Signor non sempre è reo chi non si scusa.

Em. (Consigliatemi ò Numi.)

Adr. Olà si tragga *alle Guardie*
Nel carcere più nero il delinquente.

Em. Fermatevi, sentite. Egli è innocente.

Far. Principessa che fai? *ad Em.*

Adr. Stelle! tu ancora
Quì con Farnaspe? E il traditor difendi?

Em. Ei non è traditor. Frà quelle fronde....

Far. Taci. *ad Em.*

Em. L'empio s'asconde,
Che spinse a danni tuoi l'acciar rubello.

Far. (Oh Dio non sà, che il genitor è quello.)

Adr. Se creduto mi brami a questo segno
Di Farnaspe al periglio
Non mostrarti agitata.
Come t'affanni ingrata!
Come tremi per lui! sei sì confusa,
Che non sa il tuo pensiero
Menzogna ordir, che rassomigli al vero.

Far. (Secondiamo l'error.)

Em. Se a me non credi..... *ad Adr.*
Far. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? „ Il mio delitto
„ Più celar non si può. Tu mi condanni
„ Nel volermi scusar. Con farmi reo
„ Non mi offendi però. „ Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornarne innocente io non vorrei.
Adr. O anima perversa!
Em. Io non l' intendo.
Far. (Che bel morir se il mio signor difendo!)
Em. Prence, Sposo, ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,
E vuoi parerlo? Ah qual follia novella....
Far. Lasciami: la mia colpa è troppo bella.
Adr. Questo è pur quel Farnaspe,
Che tu non conoscevi. Or come è mai
Divenuto il tuo ben? Dove lasciasti
La freddezza primiera?
Anima ingannatrice, e menzognera.
Em. Signor.
Adr. „ Costui mi pagherà la pena
„ Di più colpe in un pũto. Olà! *alle Guardie*
Em. „ Ma guarda
„ L' insidiator qual sia.
Far. Taci una volta
Emirena se m' ami.
Em. Io t' odierei
Se t' ubbidissi. I passi miei seguite

Qui,

Quì, quì s'asconde il traditor.

corre verso Osroa.

Far. Oh Dio

Ferma.

Em. Vedilo Augusto.

Osr. E ver son io. *Osroa si scopre.*

Em. Ah Padre! *Adr.* Il Re de Parti

In abito Romano! E quanti siete

Scelerati a tradirmi?

Osr. Io solo, io solo

O sete del tuo sangue. Il colpo errai,

Ma se mi lasci in vita

Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombre

Assalirmi infedel? Coglier l'istante,

Che inciampo, e cado al suol?

Osr. Barbara sorte!

Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte

Cader doveva, e tu cadesti a caso.

Onde confuso il segno

L'un per l'altro svenai.

Far. Rimase oppresso

Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede

Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto

T' invito, t' offerisco

Di Roma l'amistà .....

Osr. Sì, questo è il nome,

Empj, con cui la tirannia chiamate;

Ma poi servon gli amici, e voi regnate.

Adr. „ Siam del giusto custodi. Al giusto serva
„ Chi compagni ci vuol, non serve a noi
„ Ma la giustizia è tirannia per voi.

Osr. „ E chi di lei vi fece
„ Interpreti, e custodi? Avete forse
„ Ne celesti congressi
„ Parte co' Numi? O siete Numi istessi?

Adr. Se non siam Numi almeno
„ Procuriam d'imitarli. E il suo costume
„ Chi co' Numi conforma, agli altri è Nume.

Osr. „ Numi però voi siete
„ Avidi dell' altrui: rapite i Regni
„ Vaneggiate d'amor: volete oppressi
„ Gli innocenti rivali:
„ Tradite le consorti.

Adr. Ah troppo omai t'abusi
Della mia soferenza. O là ministri
In carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite.

Far. Anche Emirena?

Adr. Sì. Ancor l'ingrata.

Far. Ah qnal giustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Come da irato Ciel
Cader si vede il fulmine,
Così di mia vendetta,
L'accesa, e ria saetta
Sovra di voi cadrà:
Troppo oltraggiato io sono

Per

Per voi non v' è perdono
Per voi non v' è pietà.
Come &c.

SCENA DECIMA.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Em. PAdre.... Oh Dio con qual fronte
Posso Padre chiamarti io che t'uccido:
Deh se per me t' avanza....

Osr. Parti, non assalir la mia costanza.

Em. Ah mi scacci a ragion. Perdono, o Padre
Eccomi a piedi tuoi. *s' inginocchia*

Osr. Lasciami, o figlia,
No, sdegnato non sono,
T' abbraccio, ti perdono.
Addio dell' alma mia parte più cara.

Em. Oh addio funesto!

Far. Oh divisione amara!

Em. Quell' amplesso, e quel perdono,
Quello sguardo, e quel sospiro
Fa più giusto il mio martiro
Più colpevole mi fà:
Qual mi fosti, e qual ti sono
Chiaro intende il core afflitto,
Che misura il suo delitto
Dall' istessa tua pietà.
Quell' &c.

SCENA UNDECIMA.

Osroa, e Farnaspe.

Far. ALmen tutto il mio sangue
A conservar bastasse
Il mio Re, la mia Sposa. *Osr.* Amico, assai
Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi
Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Vicino al termine
Del viver mio
Non sà quest'anima
Porre in obblìo
Quel genio orribile,
Che m'empie il sen.

Non mi sgomentano
Le mie ritorte,
Non mi spaventano
L'idee di morte,
E ancor mi lasciano
Volto seren.

Vicino &c.

SCENA DUODECIMA.

Farnaspe.

Con quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia!
Come resiste a tanti
Insoffribili affanni!
Ah toglietemi il giorno astri tiranni.
Amor, dover, rispetto
Nell'agitato petto
Tutti vi siete armati
Per tormi la costanza
Tutti vi veggo uniti
A laccerarmi il cor:
Contro di me sdegnati
Sì barbari tiranni
Van raddoppiando aff‹a›nni
Al mio infelice amor.
Amor &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala con Sedie.

Sabina, ed Aquilio.

(cieco,
Sab. COme! Ch'io parta? A questo segno è
E' ingiusto a questo segno? E di qual
Vuol punirmi Adriano? (fallo
Aqu. Ei sà, che fosti
D' Emirena, e Farnaspe
Consigliera alla fuga. Ei del Custode
Ti crede seduttrice.
„ Se ne querela, e dice:
„ Che del Trono offendesti
„ Le sacre inviolabili ragioni:
„ Che disturbi, e scomponi
„ Gli ordini suoi: che apprenderan, se resti,
„ Tutti ad essergli infidi., E con tal arte
Sa i tuoi falli ingrãdir; che a chi lo sente,
Nel punirti così, sembra clemente.
Sab. Non può nome di colpa
Un' opra meritar, se ree non sono
Le cagioni, gli oggetti,
Onde fu mossa, ove è diretta. Io volli;
Serbando la sua gloria,

Bene-

Beneficando una rival; di nuovo
Procurarmi il ſuo cor. Non l'odio, o l'ira
Mi conſigliò, ma la pietà, l'amore;
Onde error non commiſi, o è lieve errore:

Aqu. Sabina io lo conoſco: e lo conoſce
Forſe Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol preteſto.

Sab. E ben, mi vegga,
E n'arroſſiſca.

Aqu. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m'impoſe.

Sab. Oh Dei! ma deggio
Partir ſenza vederlo?

Aqu. Appnnto.

Sab. E quando?

Aqu. Già le Navi ſon pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non ſi deve.

Aqu. Ah no. Ti perdi.
Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non reſiſtendo. Io cercherò l'iſtante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno....

Aqu. Va. Senz'altro parlar, t'intendo appieno.

Sab. Digli ch'è un infedele,
Digli, che mi tradì,
Senti. Non dir così,
Digli, che partirò.
Digli, che l'amo.
Ah ſe nel mio martir

Lo vedi sospirar,
Tornami a consolar:
Che prima di morir
Di più non bramo.
Digli &c.

SCENA SECONDA.

Aquilio.

IO la trama dispongo
Perche parta Sabina: e poi m'affanno
Nel vederla partir! Pensa o mio core
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L'assenza del tuo bene:
Ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene.
Per godere il bene amato
Sono ingrato, e traditor.
Ma il crudele tradimento
Non è pena, o mio spavento
Se la colpa è sol d'amor.
Per &c. *vuol partire.*

SCENA TERZA.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. AQuilio. Che ottenesti?
Aqu. Nulla Signore. Ad ubbidirti inteso
Non

Non trascurai ragione
Per trattener Sabina. E' rissoluta:
E vuol partir. Per argomento adduce;
Che male al suo decoro
Converrebbe il restar: che a te non deve
Esser più grave, e moderate a segno
Son le querele sue; che d' altro amante
La credo accesa. Io giurerei, che serve
L' incostanza d' Augusto
Di pretesto alla sua.

Adr. Nò: Non mi piace
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

Aqu. Perchè? Cesare teme
D' una donna lo sdegno?

Adr. Nò. *Aqu.* La vuoi consorte?

Adr. Oh Dio!

Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?

Adr. Io stesso nol sò dir.

Aqu. Deh pensa adesso,
A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
D'Osroa sarà bastante,
Perche t' ami Emirena. Ella ti sdegna
Per non spiacere al Padre: e al Padre al fine
Parrà gran sorte il ricomprarsi il Regno
Con le nozze di lei. Questo pensiero
Ti piacque pur? Ne convenisti.

Adr. Io feci
Ancor di più. Dal carcere ordinai
Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e attēde
Quì presso il mio comando.

Aqu. E perche dunque
Or l'opra non compisci.
Adr. Ah tu non sai
Qual guerra di pensieri
Agita l'alma mia. Roma, il Senato;
Emirena, Sabina, (sente.
La mia gloria, il mio onor, tutto ò pre-
Tutto accordar vorrei: trovo per tutto
Qualche scoglio a temer. Scielgo, mi péto,
Poi d'essermi pentito
Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto
Nel lungo dubitar tal che dal male
Il ben più non distinguo: al fin mi veggio
Stretto dal tempo; e mi risolvo al peggio.
Aqu. E finisci una volta
Di tormentar te stesso. Ai quasi in braccio
La bella che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno! Io non ò core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Rè.
Adr. Senti. E se poi....
Aqu. Non più dubbj Signor.
Adr. Fa quel che vuoi. *parte Aquilio.*

SCENA QUARTA.

Adriano: poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il mondo? Al fine
Il conservar la vita

E ra-

E ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non ſaprei ſenza Emirena.

Oſr. Che ſi chiede da me?

Adr. Che il Rè de' Parti
Sieda, e m'aſcolti, e ſe non pace, intanto
Abbia triegua il ſuo ſdegno. *ſiede.*

Oſr. A lunga ſofferenza io non m'impegno.

Aqu. (Del mio deſtin ſi tratta.)

Adr. Oſroa, nel mondo
Tutto è ſoggetto a cambiamento, e ſtrano
Saria, che gl' odj noſtri
Soli foſſero eterni. Al fin la pace
E' neceſſaria al vinto,
Utile al Vincitor. Fra noi mancata
E' la materia all' ire. il fato avverſo
Tanto ti tolſe: e tanto
Mi diè benigno il Ciel: che non rimane
Ne che vincere a noi,
Ne che perdere a te.

Oſr. Sì: conſervai
L'odio primiero: onde mi reſta aſſai.

Aqu (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah non vantarti
D'un ben che poſſeduto
Torméta il poſſeſſor. Puoi meglio altronde
Il tuo faſto appagar. Sappi che ſei
Arbitro tu del mio ripoſo; appunto
Qual ſon' io de tuoi giorni. Ordina in guiſa
Gli umani eventi il ciel, che tutti a tutti
Siam neceſſarj: è il più felice ſpeſſo

Nel

Nel più misero trova
Che sperar, che temer. Sol che tu parli
La Principessa è mia. Sol ch' io lo voglia;
Tu sei libero, e Re. Facciamo amico,
Uso del poter nostro
A vantaggio d'entrābi. Io chiedo in dono
Da te la figlia, e t' offerisco il trono.

Aqu. (tremo della risposta.)

Adr. E ben: che dici? *ad Osroa.*
Tu sorridi, e non parli!

Osr. E vuoi, ch' io creda
Sì debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo
Osroa io lo son. Dissimular che giova?
Se la bella Emirena
Meco non veggo in dolce nodo unita,
Non ò ben, non ò pace, e non ò vita.

Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice; io son contento,
Che si chiami la figlia.

Adr. Accetti dunque
Le offerte mie?

Osr. Chi ricusar potrebbe?

Adr. Ah tu mi rendi amico,
Il perduto riposo. Aquilio; a noi
La Principessa invia.

Aqu. Ubbidito sarai. (Sabina è mia.) *parte.*

Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Rè de' Parti.
escono due Guardie.

Osr. Ancora

Non

Non è tempo Adriano: Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Van riguardo: Eseguite *alle Guardie.*
Il cenno mio.

Osr. Non è dover: Partite. *partono le guardie.*

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei,
Vederti alleggerir.

Osr. Son sì contento,
Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento.

Adr. E pur non viene. *guardando per la Scena.*

Osr. Impaziente anch' io
Ne sono al par di te.

Adr. La Principessa
Io vado ad affrettar. *s' alza.*

Osr. Nò: Già s'appressa. *s' alza trattenendolo.*

SCENA QUINTA.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. Bellissima Emirena... *incontrandola.*

Osr. A lei primiero *ad Adriano.*
Meglio sarà ch' io tutto spieghi.

Adr. E' vero. *Em.* (Perche son così lieti!)

Osr. E pure, o figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder: Lo crederesti! Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.

Em. Che dir mi vuoi?

Adr.

Adr. Quella fiamma verace.... *ad Emirena.*
Osr. Lasciami terminar. *ad. Adr.*
Adr. Come a te piace.
Osr. Tal virtù ne tuoi lumi *ad Em.*
Raccolse amico il Ciel, che fatto servo
Il nostro Vincitor, per te sospira.
Offre tutto per te, scorda gli oltraggi:
S'abbassa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per suo Nume adora....
Adr. Tu dunque puoi.... *ad Em.*
Osr. Non ò finito ancora. *ad Adr.*
Adr. (Mi fa morir questa lentezza!) *da se*
Osr. Io voglio....
(Senti o figlia, e scolpisci
Questo del Genitore ultimo cenno
Nel più sacro dell'alma.) Io voglio almeno
In te lasciar morendo
La mia vendicatrice: Odia il Tiranno
Come io l'odiai fin ora: E questa sia
L'eredità paterna.
Adr. Osroa, che dici?
Osr. Ne timor, ne speranza
T'unisca a lui: Ma forsennatto, afflitto
Vedilo a tutte l'ore
Fremer di sdegno, e delirar d'amore.
Adr. Giusti Dei, son schernito!
Osr. Parli Cesare adesso: Osroa a finito.
Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi,
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà?

Osr.

Osr. Smania, o ſuperbo
Son le tue furie il mio trionfo.
Adr. O Numi
Qual rabbia! Qual veleno!
Che ſguardi! Che parlar! tanto alle fiere
Può l'uomo aſſomigliar! ſtupiſco a ſegno,
Che ſcema lo ſtupor, forza allo ſdegno.
Và ſuperbo; e del tuo fato
Non lagnarti ſe ti fai
Da te ſteſſo ſventurato,
Quando puoi lieto gioir:
E' follia, non è fortezza
Alla ſorte far contraſto,
E voler ſolo per faſto
Eſſer miſero, e morir.
Va &c.

SCENA SESTA.

Osroa, ed Emirena.

Osr. Figlia, s'è ver che m'ami, ecco il mo- (mento
Di farne pruova: Un Genitor ſoccorri
Che ti chiede pietà.
Em. Se baſta il ſangue;
E' tuo, lo ſpargerò.
Osr. Toglimi all'ire
Del Tiranno Roman: Senza catene
Ti veggo pur.
Em. Sì; ci conobbe Auguſto

D'ogni

D' ogni insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, ed a me: Ma qual soccorso
Perciò posso recarti?

Osr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.

Em. Padre, che dici! E queste
Sarian prove d' amor? La figlia istessa
Scellerata dovrebbe.... Ah senza orrore
Non posso imaginarlo. ,, In van lo speri.
,, Il cor l' opra abborrisce: e quando il core
,, Fosse tanto inumano;
,, Sapria nell' opra istupidir la mano.

Osr. Va, ti credea più degna
Dell' origine tua: Tremi di morte
Al nome sol! Con più sicure ciglia
Riguardar la dovria d' Osroa la figlia.

Se freme avverso fato
Diviene all' ama forte
La morte oggetto amato;
Contento io morirò!
Addio, mia figlia, addio
Non piangere il mio fato,
Misero non son io
Pietà da te non vuò.

Se &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Emirena, poi Farnaspe.

Em. MIsera, a qual periglio
Appigliarmi dovrò?
Far. Corri Emirena. *con fretta*
Em. Dove? *Far.* Ad Augusto.
Em. E perche mai? *Far.* Procura,
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.
Em. Qual'è. *Far.* Vuol che traendo
Delle catene sue l' indegna soma.
Vada ..... *Em.* A morte?
Far. Nò. Peggio. *Em.* E dove?
Far. A Roma. *Em.* E che posso a suo prò?
Far. Va: prega: piangi:
Offriti Sposa ad Adriano: obblìa
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l' amor: Tutto si perda,
E il Re si salvi.
Em. Egli pur or m' impose
D' odiar Cesare sempre.
Far. Ah tu non devi
Un comando eseguir dato nell' ira,
Ch'è una breve follìa: Dobbiamo, o cara
Salvarlo a suo malgrado.
Em. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?
E con

E con tanta coſtanza?

Far. Ah Principeſſa
Tu non vedi il mio cor; Non ſai qual pena
Queſto sforzo mi coſta: Allor ch'io parlo
Non ò fibra nel ſeno,
Che non ſenta tremar; Stilla di ſangue
Non ò che per le vene
Gelida non mi ſcorra; Io ſo, che perdo
L'unico ben, per cui
M'era dolce la vita: Io ſo, che reſto
Afflitto, e diſperato,
Grave agli altri, ed a me: Ma l'Aſia tutta
Che direbbe di noi, s' Oſroa periſſe,
Quando potiam ſalvarlo? Anima mia,
Sagrifichiamo a queſto
Neceſſario dover la noſtra pace.
Va; Conſorte d'Auguſto
Il grado più ſublime
Occupa della terra: Un gran ſollievo
Per me ſarà quel replicar tal'ora
Nel mio dolor profondo:
Chi diè legge al mio cor, dà legge al mondo.

Em. Ah ſe vuoi ch'io conſenta
A perderti ben mio, deh non moſtrarti
Così degno d'amor....

Far. Bella mia ſpeme
No, non mi perdi; infin ch'io reſti in vita,
T'amerò, ſarò tuo; Sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.
Lo giuro a Numi tutti, e a quei bei lumi,
Che

Che per me son pur Numi: E tu... Ma dove
Mi trasporta l'affanno! Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci: Osroa perisce
Mentre pensiamo a conservarlo.

Em. Addio. *Far.* Ascoltami.

Em. Che vuoi?

Far. Va.... Ferma.... Oh Dei!
Vorrei che mi lasciasti, e non vorrei.

Em. Oh Dio! mancar mi sento
Mentre ti lascio, o caro.
Oh Dio! che tanto amaro
Forse il morir non è.
Ah non dicesti il vero
Ben mio quando dicesti,
Che tu per me nascesti,
Ch'io nacqui sol per te.
Oh Dio &c. *parte.*

SCENA OTTAVA.

Farnaspe solo.

DI vassallo, e d'amante
La fedeltà, la tenerezza a pruova
Pugnano nel mio sen: Or questa, or quella
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempre,
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.
Son sventurato;
Ma pure, o stelle

Io

Io vi ſon grato,
Che almen sì belle
Sian le cagioni del mio martir.
Poco è funeſta
L'altrui fortuna,
Quando non reſta
Ragione alcuna
Nè di pentirſi, nè d'arroſſir.
Son &c. *parte.*

SCENA NONA.

Luogo Magnifico del Palazzo Imperiale.

Sabina con ſeguito di Romani, ed Aquilio.

Sab. TEmerario! E tu ardiſci
Di parlarmi d'amor? Ne ti rāmenti
Qual ſei tu, qual io ſono?
Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza. ,, Il mio riſpetto
,, Mi fe tacer fin ora: Al fin tu parti;
,, E nell'ultimo iſtante
,, Mi riduco a ſcoprir ch'io ſono amante.
Sab. Colpevole è l'affetto,
Oltraggioſo il parlarne: Andiamo.
Aqu. ,, Io veggio
,, Perche mi ſdegni: Ancor ti ſta nel core
,, Il barbaro, l'ingiuſto,
,, L'incoſtante Adriano.

Sab.

Sab. „ O là del tuo Sovrano,
„ Parli così?
Aqu. „ Questa favella appresi.
„ Da te lo sai.
Sab. „ So che non siam l' istesso.
„ Ne quel che a me si soffre è a te permesso.
S' incamina Sabina per discendere alle Navi.
Aqu. Men fiera un' altra volta
Forse in Roma sarai.

SCENA DECIMA.

Adriano con seguito, e detti.

Sab. SAbina: Ascolta.
Aqu. (Ahimè.)
Sab. (Numi!) Che chiedi? *torna indietro*
Adr. A questo segno
Odioso ti son' io, che partir vuoi,
Senza vedermi!
Sab. Ah non schernirmi ancora.
Mi discacci, mi vieti
Di comparirti avanti....
Adr. Io! Quando? Aquilio:
Non richiese Sabina
La libertà d' abbandonarmi?
Sab. Oh Dei!
Non fu cenno d' Augusto *ad Aquilio.*
Ch' io dovessi partir, senza mirarlo?

Aqu. (Se parlo mi condanno, e ſe nõ parlo...)
Sab. Perfido! Ti confondi: Intendo, intendo
Le trame tue: Sappi Adriano ....
Aqu. Io ſteſſo
Scoprirò l'error mio, Sabina adoro.
Temei, che al fin vinceſſe
La ſua virtù: Perciò da te lontana....
Adr. Non più tutto compreſi. „ Anima rea
„ Queſta mercè mi rendi
„ De beneficj miei? Queſta è la fede
„ Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale.
„ Nemico alla mia gloria.... „ Olà coſtui
Sia cuſtodito. *alle Guardie.*
Aqu. Avverſa ſorte! *Adr.* E meco
Rimanga la mia ſpoſa.
Sab. Io ſpoſa! E quando?
Adr. Fra poco: Non domando
Che tempo a reſpirar: Gli affetti miei
Laſciami ricomporre: E poi vedrai...
Sab. Vedrò che queſto dì, non giunge mai.
Adr. „ Giungerà, giungerà; ſento, o Sabina,
„ Che riſano a gran paſſi. Il dover mio:
„ D' Emirena i diſprezzi:
„ Gli odj del Genitore....

SCENA ULTIMA.

Emirena, Farnaſpe, e detti.

Em. AH Ceſare pietà!
Far. Pietà Signor.

Adr.

Adr. Di chi?
Em. Del Padre mio.
Far. Dell' oppresso mio Rè.
Adr. Roma, il Senato,
Deciderà di lui. „ M' offese a segno
„ Che non voglio salvarlo:
„ Ne mi fido al mio sdegno in giudicarlo.
Em. „ Ma intanto lo punisci: E maggior pena
„ Questa ad Osroa d' ogn' altra.
Adr. „ Omai non voglio
„ Più sentirne parlar.
Far. Dunque non curi
D' Emirena, che piange?
Ch' è tua sposa, se vuoi?
Adr. Sposa?
Far. Non chiede,
Che il padre: E quella mano,
Che può farti felice,
T' offre in mercede.
Adr. Ella però nol dice.
a Farnaspe dopo aver guardata Emirena.
Sab. (Ahime!)
Far. Parla Emirena.
Em. Assai Farnaspe
Ai parlato per me.
Adr. Con quanta forza
All' offerta consente. „ Eh ch' io conosco
„ Tutto quel cor. Nò, no: L' odio paterno,
„ Il suo laccio primiero è troppo forte,
„ Mi sarebbe nemica ancor consorte.

Em. No, Cesare, t' inganni: Il dover mio
Farà strada all' amor: Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor. ,, Per quel sereno
,, Raggio del ciel, che nel tuo volto adoro
,, Per quel sudato alloro. *s' inginocchia.*
,, Che porti al crin: per questa invitta mano:
,, Ch' è sostegno del mondo, do!
,, Ch' io baccio, e stringo, e del mio piãto inõ.
Adr. Sorgi: Ah non pianger più. (Chi vide mai
Lagrime così belle? ,, E Donna, o Dea?
,, quando m' innamorò così piangea.)
Sab. (Che spero più?)
Far. Rissolvi Augusto.
Adr. (Almeno
Fosse altrove Sabina.) *da se.*
Sab. (Il mio scorno, è sicuro.)
Adr. (I rimproveri suoi già mi figuro.)
Sab. (Ah coraggio una volta.) ,, Augusto io veggo....
Adr. ,, Ma che vedi Sabina? Io non parlai,
,, Io non risolsi ancor: Già ti quereli,
,, Già reo mi vuoi: Qual legge mai, qual dritto
,, Permette di punir pria del delitto?
Sab. ,, Non adirarti ancor, sentimi, e credi.
,, Che non arte d' amore,
,, Non mascherato sdegno
,, In me ti parlerà: Puro nel volto
,, Tutto il cor mi vedrai.
Adr. Parla, t' ascolto.
Sab. ,, Io veggo Augusto, e'l vede

,, Pur

,, Pur troppo ogn' un, che t' affatichi in vano
,, Per renderti a te ſteſſo: Ed io che in vece
,, Di ſdegnarmi con te per tanti oltraggi,
,, Sento, che più m' accendo;
,, Da quel che provo, a compatirti apprēdo.
Troppo, troppo fatali
Son le noſtre ferite: Uno di noi
Dee morirne d' affanno: Io ſe ti perdo:
Tu ſe perdi Emirena: Ah non ſia vero,
Che per ſalvar d' inutil donna i giorni
Periſca un tale Eroe: Serbati o caro
Alla tua gloria, alla tua patria, al mondo,
Se non a me: D' ogni dover ti ſciolgo:
Ti perdono ogni offeſa:
Ed io ſteſſa sarò la tua difeſa.

Adr. Che dici?

Sab. A me più non penſar: Saranno
Brevi le pene mie: Morrei contenta
Se i giorni che'l dolore *piange*
Uſurpa a me, ti raddoppiaſſe amore.

Adr. Anima generoſa:
,, Degna di mille imperj! Anima grande!
,, Qual ſovrumano è queſto
,, Eceſſo di virtù? Tutti volete
,, Dunque farmi arroſſir? Fedel vaſſallo
,, Tu la ſpoſa mi cedi. *a Far.*
,, A favor del tuo Rè: Figlia pietoſa,
,, Sagrifichi te ſteſſa, *ad Em.*
,, Tu per il Padre tuo: Tradita amante *a Sab.*
,, Non penſi tu che al mio riposo: Ed io,

„ Io ſol fra tanti forti
„ Il debole ſarò ? Ne mi naſcondo,
„ Per vergogna a' viventi ? Io ſiedo in trono?
„ E dò leggi alla terra ? Ah nò : Vi ſento
„ Ribollir per le vene
„ Spirti di gloria, e di virtù : Mi deſto
„ Dal letargo funeſto, ond' era avvolto:
„ Son diſciolto ; ſon mio: perdono, o cara
„ O illuſtre mia liberatrice . „ Oſſerva
Quale incendio d' onore
M'ai ſvegliato nell'alma: In queſto giorno
Tutti voglio felici : Ad Oſroa io dono,
E regno, e libertà : Rendo a Farnaſpe
La ſua bella Emirena : Aquilio aſſolvo
D' ogni fallo comeſſo ;
E a te, degno di te, rendo me ſteſſo. *a Sab.*

Sab. O gioje !

Em. O tenerezze !

Far. O contento improviſo !

Sab. Ecco il vero Adriano ; or lo ravviſo .

Far. Deh Ceſare permetti,
Ch'Oſroa a te venga.

Adr. Ah nò rincreſcerebbe
A quell' alma ſdegnoſa
L' aſpetto mio . „ Con quelle navi iſteſſe
„ Dov' ora è priggionier, vada ſovrano
„ Dove gli piace E ſe mi vuole amico
„ Dite che Auguſto il brama, e nõ lo chiede .
„ Sia dono l'amicizia, e non mercede.

Far. O Magnanimo cor !

Adr.

Adr. Tu Principeſſa. *ad Em.*
Quanto da me dipende
Chiedimi, e l'otterrai: Laſciami ſolo
La pace del mio cor: Poco è ſicura
Finche appreſſo mi ſei: Subito parti,
Io te ne priego: Ecco il tuo Spoſo Il Padre
Cola ritroverai: Lieti vivete!
E tutti trè ſpargete
Queſti delitti miei d'eterno obblìo.

Em. Almen Signor....

Adr. Baſta Emirena: Addio.

Coro S'oda Auguſto, in ſin ſull'etra
Il tuo nome ogn'or così.
E da noi con bianca pietra
Sia ſegnato il fauſto dì.

FINE DEL DRAMA.

INTERMEZZO PRIMO.

Moſchetta, e Grullo.

Gru. SCappato dalla guerra
Son tornato alla Patria
E m'era poſto in mente
Di godermela in pace, e allegramente:
Ma qui provo una guerra aſſai peggiore,
E la guerra è d'amore.
Una Certa ragazza
Talmente mi ſtrappazza
Ch' io ſon uſcito fuor di ſentimenti
Fò mille giuramenti
Da giuſte caoſe moſſo
Di non voler più amarla, e far nol poſſo.
Quello che più m'affligge è la paura
Ch' ella ſia diſguſtata,
E s'ella è diſguſtata, io ſon perduto.
Eccola, io vuò placarla, amore ajuto.
Moſchetta mio bene,
E ancor ſazia non ſei delle mie pene?

Moſ. Lei penſi a sè, ch' io più non penſo a lei,
E badi a fatti ſuoi, ch' io bado a miei.

Gru. Come alla buca il Grillo,
Come alla ſpica il Gallo,
Così ritorna Grullo
Cara Moſchetta a te.
Per te d'amor sfavillo,
Per te in amor traballo,

Per

Per te d' amor traſtullo
Queſto mio cor ſi fè.
Come &c.

Moſ. Ma tu non mi diceſti
Che più non penſi a mè?

Gru. Lo diſſi è vero.
Ma in parola d' onore
Io lo diſſi col labro, e non col cuore.

Moſ. Quando foſſe così
Non mi diſguſtareſti come fai (quello
Col temer ch' io dia orrechio, a queſto, a
Che ne men mel ſognai,
Che ſon fanciulla oneſta, ed ò cervello.

Gru. Ah Moſchetta crudel non tel ſognaſti?
Sò ben io quel che ho viſto,
E sò che intorno a tè tutt' ambizione
Ami Moſchetta mia, più d'un Moſcone.

Moſ. Temerario tù ſei. *Gru.* Fermati aſcolta.

Moſ. Vanne queſta è la volta,
Che io più non ti perdono.

Gru. A chi t' adora
Perdona ſol per queſta volta ancora.

Moſ. Non credo che ſi trovi
Più ſemplice di mè: ſe alcun mi guarda
Io mi ſento gelar la carne, e l' oſſa,
E ſubito mi fò pallida, e roſſa.

Son tanto ſemplicina
Son tanto, tanto buona
Che più d' una perſona,
Edificando vò:

Son come una bambina
D' un alma pura, pura
Son come la natura
Appunto mi creò.
Son &c.

Gru. Facciam dunque così
Quello ch' è ſtato è ſtato
Più non lo ricerchiam uſiam prudenza.

Moſ. Farò come ti piace,
Purchè..... ma con licenza.

Gru. E che negozio è queſto? (martello
Moſchetta olà..... Moſchetta, ahi che
Ciò ſoffrir non vogl'io,
Un ſoldato par mio venga a duello.
I miei ſcherniti amori
Così comandan. Durlindana fuori.
Ma durlindana tarda,
Ne vuol uſcir, perchè colui mi guarda.
Frà lo ſdegno, e 'l timor perdo il coraggio
Sù via con un ſol colpo
Paſſali tutti due; grand' è l'oltraggio.

Moſ. Serva.
Molto alterato Signor Grullo
Qual diſturbo l' aſſale?

Gru. Creppo non poſſo più; donna sleale.

Moſ. L' intendo sì, l' intendo
Solite geloſie. *Gru.* La ſemplicetta,
Che ſe alcun la guarda
Tal ſi ſente gelar la carne, e l' oſſa,
Che ſubito ſi fà pallida, e roſſa.

Moſ.

Mos. Oh questa si che è bella,
Che si dovesse fare un increanza
A chi modesto, e puro
Usa una civiltà.
Gru. Che muso duro. *Mos.* Ma sè....
Gru. Che ma sè, che ma sè,
Levamiti davanti
Non voglio più vederti.
Mos. Se veder non mi vuoi, quell' è la strada.
Gru. Vado Vado. *Mos.* Si vada.
Tù mi guardi però,
E irresoluto stai, trà il sì, trà 'l no.
Gru. Non ti creder Moschetta
Ch' io ti perdoni più, voglio vendetta.
Mos. Altre volte l' hai detto.
Gru. L' ho detto, e non l' ho fatto,
E' ver che fui, ma non sarò più matto.
L' onor così richiede
Donna senza vergogna, e senza fede.
Mos. Ridere tu mi fai
Con tante smargiassiate
Si, si che tornerai
A ripregarmi ancor.
Gru. Nò, non lo farò più mai
Son grandi le mie furie
Da replicate ingiurie
Son tocco nell' onor:
Mos. Ti prego.
Gru. Non t' ascolto,
Mos. Ti suplico

Gru. Non voglio.
Mos. Chettati questo è troppo.
Gru. Lasciami.
Mos. E' troppo orgoglio.
Mi pento.
Gru. In van ti penti.
Mos. Piango.
Gru. Non serve a nulla.
Mos. Son povera fanciulla:
Gru. Trema, dispera, e senti
Per tè non v'è perdono
Inesorabil sono
Ne più conosco amor.
Ridere &c.

Fine dell' Intermezzo primo.

INTERMEZZO SECONDO.

Moschetta, poi Grullo.

Mos. QUanto son pazze
Quelle ragazze,
Che si soggettano
A un solo amor.
Il vero spasso,
E' aver più amanti,
Quando son tanti

E' un

E' un bel vedere:
Un che ſoſpira,
Tutto patetico,
Un che delira,
Mezzo frenetico
Chi morde il guanto,
Chi verſa il pianto
Queſt' è il piacer
Ch' alletta il cor.
Quanto &c.

Io di Grullo mi rido
Egli hà giurato
Di non voler più amarmi,
Ed io ſe mi rieſce
Vuò con queſto ritratto
Farlo diventar matto;
Se la coſa và bene, il colpo è fatto.
Ma venir Grullo io miro
Getto in terra il ritratto, e mi ritiro.

Gru. Non l'amerò mai più,
Troppo infedel mi fù,
Troppo mi fù ſpietata,
Quella crudel ingrata
Che tanto m' oltraggiò!
Ch' io li perdoni: oibò
Ch' io torni? Ma con chi?
Con lei? O queſto nò,
Sempre la fuggirò.
Non &c.

Ma

Ma che vedo? E' un ritratto
D' una bella ragazza,
Certo ſarà caſcato (za.
A qualche amante che fa il bello in piaz-
Voglio veder Moſchetta
Finger che queſta ſia
L' innamorata mia.
Cosi vendicherò gl' oltraggi miei,
Ella è quì: Grullo all'opra; aita oh Dei.
Caro volto adorato
Già che non m'è permeſſo....
Moſ. Ah traditore, ingrato
Pure o ſcoperto al fin gl'inganni tuoi.
Gru. Che pretendi? Che vuoi?
Moſ. Inventi geloſie per poi laſciarmi!
Gru. Moſchetta queſt' affare
Nulla t' hà da importare.
Moſ Nulla m'hà da importare?
Gru. E ſe t' importa
Fremi, arrabbia, crepa, e caſca morta.
Moſ. Ah ſcelerato, ah indegno.
Gru. Queſt' è l'anima mia.
Moſ. Chi mi trattiene,
Che l' infame tua lingua, io non ti ſvella?
Gru. Vita mia ſei pur bella.
Moſ. Voglio con queſte mani
Sbranarti in mille pezzi, e darti à i cani.
Gru. Eh ch' io mi prendo gioco
Di queſte tue minaccie.
Moſ. Sù ſputa in quel ritratto.

Gru. Non abbiam ſputo fatto.
Moſ. Ah più ſoffrir nõ deggio, al foco, al foco.
Gru. Ferma che fai? Rivoglio
Quell' adorata imago.
Moſ. Eccomi in ſoglio.
Riſpettami, e rimira,
Che ti fulmina *Giove*. *Gru.* Ella delira.
Moſ. Guarda che un mezzo cielo
Ti precipita abaſſo.
Gru. Povero me.
Moſ. (Che ſpaſſo.) Orsù la ruota
Voltiamo d' Iſione. E tu non volti?
Gru. Volto. *Moſ.* Più forte.
Gru. Ecco più forte. *Moſ.* Volta.
Gru. Io ſeguito à voltar.
Moſ. Fermati, e aſcolta.
Spirti del nero Averno
Dal fondo dell' inferno
Venite in queſto loco,
E portate l'indegno, in mezzo al foco.
Ecco l'abiſſo aperto
Venir le furie io ſento
Per condurti la giù.
Gru. Che gran ſpavento.
Moſ. Al fin t'ho ritrovata
Femina ſcelerata
Tu ſei quella la quale
Con quella brutta faccia è mia rivale.
Gru. Ecco una nuova iſtoria.
Moſ. Prendi. *Gru.* Ahi.

Moſ.

Mos. Questa sarà la tua vittoria?

Gru. E cotanto presume
Io non vedo più lume.

Mos. Povera pecorella
Un lupo m' oltraggiò.

Gru. Più resister non sò. Moschetta mia
Qui in terra o ritrovato
Quel ritratto di cui
M' finsi inamorato,
E giuro che colei non so chi sia.

Mos. Chi sei? Che parli?

Gru. Son Grullo, l'amante tuo, chiedo perdono.

Mos. Nò, nò, non sei più quello
Che il perfido, il rubello,
Già nell' inferno andò.

Gru. Sì sì, che quel son' io
Quello, bell' Idol mio,
Che tanto t' adorò.

Mos. Troppo restai schernita
Pillola tanto amara
Non la sò mandar giù.

Gru. Or via falla finita
Perdonami mia cara
Non lo farò mai più.

Mos. Chetati, basta, zitto.

Gru. Eccomi tutto afflitto,
Eccomi sciolto in pianto,
Mi pento tanto tanto,
D' ogni mio gran delitto
Perdona, si perdona,

A chi

A chi perdon ti chiede:
Tu ſei la mia padrona;
Torno a giu·arti fede,
Seguito i paſſi tuoi,
Farò quel che tu vuoi,
Verrò dove tu vai
E non ſarà già mai
Che l' amor mio ti manchi;
Ti ſtarò ſempre a fianchi:
Ah ch'io ti prego in vano
Almeno, o forte, o piano
Una parola ſola
Mi riſpondeſſi tù.
No, no &c.

Fine del Secondo Intermezzo.

INTERMEZZO TERZO.

Grullo, e poi Moſchetta da Trufaldina.

Gru. HO patito più aſſai nel far l' amore,
Che nel fare il Soldato,
E pur ſpeſſo ho marchiato
Per acqua, e vento, e ſon dormito in terra,
Preſſo a l' amore, è un zucchero la guerra.
Che vuol queſta Signora
Bella di vita, e brutta di moſtaccio,

Che

Che comanda da me? Tu taci? Io tacio.
E fa cenni, e saluta,
Parla se parlar vuoi, ma forse è muta.
Scusami se ti lascio.

Mos. Ah ferma ingrato.

Gru. Finalmente ha parlato,
Io deggio andar altrove.

Mos. E dove? *Gru.* Al mio quartiero.

Mos. Bisogna esser amante, e non guerriero.
Ecco quì Trufaldina
Chi sà che v' è chi t' ama, e l' hai vicina.
Sai tu chi t' ama, chi?
Quella crudel son mi,
Mi sì son quella:
Non ti partir di quì.
Che brutto il cor non hò,
Se non son bella.
Sai &c.

Gru. Tu. *Mos.* Mi.

Gru. Amante. *Mos.* Amante.

Gru. Di Grullo. *Mos.* Sì di Grullo.

Gru. E' il tuo core. *Mos.* E' il mio core.

Gru. Da me vorrebbe amore?

Mos. Vorrebbe amore.

Gru. Scusami mi dispiace,
Vuò guerra, e non amor, soffrilo in pace.

Mos. Perchè? *Gru.* Senti perchè.
Gelosie, smanie, affanni,
Non aver requie mai,
Star in un mar di guai

I gior-

I giorni, i mesi, e gl' anni,
Morire a tutte l'ore,
Questa è la vita di chi siegue amore.
Ma in guerra allegramente
Or si canta, or si suona, ed or si balla,
Venendosi alle mani
Ciascun d'ardire avvampa,
Chi muore, muore, e chi non muore cãpa.
Io sono Guerriero,
Ho coraggio, ho spada, son fiero
Contro il Sol e in campo anderò,
Ne la Luna timore mi fa;
Di Tamburo, di Tromba ne sò,
Tù tù rù tù, tà tà rà pà tà:
Io vado a battaglia
Contro quale si voglia canaglia,
La vittoria col suon canterò
Là là rà là, là là rà là.
Io son &c.

Mos. Dunque. *Gru.* Mi porto all'armi.
Mos. Crudo, barbaro, Grullo, e poi lasciarmi?
Gru Ohimè, sogno, ò son desto?
Mos. E alla guerra non vai?
Gru. Smarrito io resto.
Mos. E così t'abbandoni?
Gru. Vista la faccia colorita, e bella,
Non scesi nò, precipitai di sella.
Mos. Hai bisogno d'ajuto.
Gru. Io te ne priego.
Mos. La grazia non ti niego,

Ma

Ma tu ſei troppo rozzo ; all' uſo d'oggi dì.
Accomodar ti vuoi?
Gru. Signora sì
Dammi pure la norma
Di quello, che devo fare,
E non ti dubitare,
Che in opra metterò materia, e forma.
Moſ. In primis ti conviene
Scacciar la geloſia.
Gru. Si bene, bene
Diverrò cieco, e ſordo,
Fin quì ſiamo d' accordo.
Moſ. Voglio con libertà potere andare
A pranzi, inviti, e cene.
Gru. Bene Moſchetta, bene.
Moſ. Senza, che tu mi cerchi
Con chi vò, dove vado.
Gru. C' è altro?
Moſ. In ſomma voglio
Apparir come vedova,
Circa la libertà, ma circa il reſto
La tua ſpoſa ſarò.
Gru. Bene ancor queſto.
C' è altro?
Moſ. In caſa poi
Eſſer vuò la padrona, e comandare;
Voglio fare, e disfare,
Vuò donar, voglio ſpendere
Voglio comprare, e vendere,
Ne devi mai cercar, ch' io renda il conto.

Gru. Bene, bene ſon pronto.
E non ſarò già il primo,
Che alla moglie portar faccia i calzoni.
Moſ. Con queſte condizioni, io ſon la ſpoſa tua.
Gru. Io t'accordo ogni coſa,
Prenda Voſignoria,
Eccoti la mia deſtra.
Moſ. Ecco la mia.
Moſ. *a* 2 (Conſolato il co r mi ſento.
Gru. (Dal contento.
Moſ. Spoſo mio.
Gru. Conſorte cara.
Moſ. Men geloſo.
Gru. Men crudele.
Moſ. Più amoroſo.
Gru Più fedele.
Moſ. Ti deſio.
Gru. Ti vogl' io.
a 2 E ciò mi baſta,
O che gioje,
Che contenti.
Moſ. Senti, ſenti,
Gru. Taſta, taſta,
a 2 Come il cor mi brilla in ſen.
Moſ. Il piacer, che in me trabocca.
Gru. Il piacer, che m'empie il petto.
a 2 E' un piacer pluſquam perfetto.
Moſ. Prendi, prendi.
Gru. Tocca, tocca,
Moſ. Te'l promentto.

Gru.

Gru. Te lo giuro.
Mos. Ti confesso.
Gru. T'assicuro.

a 2 Che mi fai contenta / contento a pien.

Consolato &c.

Il fine dell' ultimo Intermezzo.

PROTESTA.

Le voci di Fortuna, fato, Deità, &c. credi pure, che sono scherzi della penna, di chi scrisse da Poeta, non sentimenti di cuore, di chi vive veramente da Cattolico.

Die 22. Januarii 1734.

Reimprimatur.

Fr. Thomas Augustinus Ciccarelli Vicarius Generalis Sancti Officii Genuæ.

Reimprimatur.

Ex authoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Franciscus Maria Vialis Cancell.